

Sulla barca con Gesù nell'Oceano Pacifico



Monsignor Cesare Bonivento, dal 1992 al 2018 vescovo di Vanimo in Papua Nuova Guinea.

di **GAETANO BORGIO**
popolimissione@missioitalia.it

Monsignor Cesare Bonivento nasce a Chioggia all'alba del secondo conflitto mondiale in una famiglia molto religiosa, ultimo di quattro fratelli. Ha conosciuto i bombardamenti e le difficoltà economiche della ricostruzione. Ma ha be-

neficiato anche di un tempo e di un clima ancora profondamente religioso, in cui c'era la gioia di essere parte viva di una comunità cristiana. Tra le calle tranquille della sua Chioggia nasce la vocazione del piccolo Cesare che dal Seminario diocesano sente chiamato a una missione più grande; passerà così al Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME) di



Milano per una formazione più specifica e adatta.

«La mia vocazione fu una sorpresa per tutti: per il mio parroco, per la mia famiglia e per i miei superiori di Seminario -racconta monsignor Bonivento-. Tutti mi domandavano: perché? Chi te lo ha messo in testa? Ma quel desiderio per la missione rimase fisso. Scelsi il Pime, attratto dalle sue caratteristiche fondamentali. Il Pime è infatti un Istituto missionario fondato dai vescovi lombardi, e benedetto da Pio IX, per dare la possibilità al clero diocesano di partecipare alla responsabilità dell'evangelizzazione universale». Ordinato nel 1965, dopo alcuni anni di studio e di insegnamento, il giovane missionario riceve il crocifisso da Giovanni Paolo II nel 1980 e parte per la lon-



tana Papua Nuova Guinea, in Oceania.

Lo sbarco in Papua, entusiasmo e trepidazione: i primi anni

«Nel 1980 fui destinato assieme a padre Giulio Schiavi, ad una missione nuova e allo stesso tempo antica del Pime, nella diocesi di Alotau in Papua Nuova Guinea. La ragione era dovuta al desiderio del Pime di ricollegarsi alle sue vere origini, perché in quel Paese c'era stata la prima missione nel 1852, ed era il luogo dove nel 1855 c'era stato il suo primo martire, il beato Giovanni Mazzuconi. Fummo accolti con grande gioia dal vescovo, monsignor Desmond Moore dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù (MSC). Egli ci assegnò come nostro primo campo missionario l'isola di Goodneough, dove c'era una comunità cattolica già bene avviata e in via di espansione, ma con un'urgente necessità di missionari. Si trattava di una comunità che aveva avuto pochi contatti col mondo occidentale, ma molto aperta al Vangelo, grazie al grande lavoro svolto dai

missionari MSC che ci avevano preceduto. In questa isola c'erano cattolici, protestanti e animisti. Noi potemmo continuare e allargare la presenza della Chiesa anche in altre isole vicine».

Grazie all'aiuto di catechisti ben preparati e alle loro frequenti visite in tutti i villaggi, padre Cesare e i suoi compagni cercano di potenziare la catechesi e la vita sacramentale in tutte le isole della parrocchia. Ma quale impegno è stato dedicato alla promozione delle opere sociali?

«Ciò che mi rimane più impresso di quel periodo che durò 11 anni, è la gioia con cui nei villaggi i missionari erano ricevuti. A quei tempi le strade non esistevano. C'era solo un viottolo nell'isola maggiore di Goodneough, per andare all'aeroporto. Per il resto si viaggiava o a piedi o in piccole barche a motore quando si trattava di raggiungere comunità di altre isole, alcune delle quali distanti anche centinaia di chilometri. La permanenza nei villaggi comportava parecchi disagi, ma la gioia con cui

la gente ci accoglieva ci ricompensava di tutto. Ricordo la gioia dei nostri parrocchiani quando abbiamo organizzato una delegazione nella capitale Port Moresby (distante più 500 chilometri, dalla nostra missione) per dare il benvenuto a papa Giovanni Paolo II nel 1984. La barca era lunga poco più di una dozzina di metri, ma doveva far posto non solo ai nostri cattolici, ma anche ai protestanti della nostra parrocchia per un totale di circa 70 persone. I protestanti rivendicavano il diritto di essere parte della delegazione cattolica, perché dicevano che anche loro volevano bene al papa e lo volevano vedere ad ogni costo. Scoprii in quell'occasione quanti sono i modi che il Signore ci offre per sviluppare il dialogo tra cristiani».

Monsignor Cesare, capiamo la sua iniziale apprensione nell'accogliere il servizio da compiere nella diocesi di Vanimo, vasta di più di tutta la Lombardia. Come ha iniziato la sua missione nell'Oceano Pacifico?

«Incontrai subito tutte le difficoltà tipiche di una diocesi missionaria: urgenza di evangelizzazione e pochezza di mezzi. Metto solo in risalto che all'inizio potevo contare sull'aiuto di soli otto missionari per questa grande messe. Il clero locale è stato quindi uno delle mie prime preoccupazioni che mi si è posta con più evidenza e urgenza. È allora che ho fatto leva sul carisma della mia congregazione, che è quello della formazione del clero locale. Quindi pur mettendo- >>

MISSIONARIA mente



mi alla ricerca di nuovi missionari che venissero a Vanimo e continuando la formazione dei catechisti (che nelle diocesi missionarie sono di vitale importanza), ho indirizzato la mia opera pastorale sulle vocazioni sacerdotali locali. Per grazia del Signore, le vocazioni non mancano in Papua Nuova Guinea: ma devono essere aiutate a sbocciare e poi devono essere coltivate e selezionate: di qui la necessità del Seminario diocesano».

Come è riuscito a far costruire dapprima il Seminario minore e poi, in seguito anche quello maggiore?

«Alla mia partenza da Vanimo, avvenuta nel 2018, avevo più di 30 sacerdoti missionari, tra i quali vi erano anche i primi frutti del nostro Seminario maggiore. Al momento attuale i sacerdoti diocesani non sono più di quattro, ma il numero dei seminaristi nel Seminario diocesano è molto buono: 75 in quello minore e 16 nel

maggiore. Prego sempre il Signore che voglia benedire la diocesi di Vanimo e il suo nuovo vescovo con una grande abbondanza di vocazioni sacerdotali».

Parliamo delle caratteristiche della Chiesa nell'emisfero australe: come si può evangelizzare su grandi distanze, località e Chiese diverse?

«Le differenze tra Papua Nuova Guinea e Australia e Nuova Zelanda sono palesi. Essendo stato vescovo della diocesi di Vanimo, che è proprio sul confine tra Papua Nuova Guinea e Indonesia ed è vicina alle Filippine, mi limito a parlare di questi tre Paesi, dove la Chiesa è presente in percentuale diversa. Nelle Filippine i cattolici sono largamente maggioritari; in Indonesia al contrario la Chiesa cattolica rappresenta solo il 9% della popolazione a grandissima maggioranza musulmana (quasi 300 milioni di fedeli musulmani). In Papua Nuova Guinea la Chiesa cattolica rappresenta quasi un terzo della popolazione; è una Chiesa percentualmente minoritaria, ma ben organizzata, e anche stimata sia dal governo, che dalla popolazione per la sua attività evangelizzatrice e di sviluppo umano e sociale. Ciò che accomuna queste tre comunità è l'orgoglio di essere cattolici. È vero purtroppo che in questi Paesi la Chiesa soffre persecuzioni religiose, ma è proprio questo il motivo della sua fioritura incessante: il suo messaggio evangelico è vibrante e scuote, esso provoca opposizione, ma allo stesso è fonte di speranza e di attrazione».



Monsignor Bonivento con le Suore Missionarie della Carità.